

Prefazione

Il pensiero di Antonio Gramsci ha influito sulle mie scelte politiche e i miei indirizzi di ricerca fin dagli anni della formazione universitaria, ma ne cominciai lo studio sistematico solo nel 1975, anno di pubblicazione dell'edizione critica dei *Quaderni del carcere*, che ne restituiva l'ordine cronologico. Leggere i *Quaderni* nella loro diacronia mi persuase definitivamente della validità del criterio suggerito da Palmiro Togliatti per lo studio di Gramsci. Negli *Appunti* per la relazione al primo convegno di studi gramsciani, del gennaio 1958, egli aveva scritto:

Gramsci fu un teorico della politica, ma soprattutto fu un politico pratico, cioè un combattente [...]. Tutta l'opera scritta da Gramsci dovrebbe essere trattata partendo da [questa] considerazione, ma è compito che potrà essere assolto soltanto da chi sia tanto approfondito nella conoscenza dei momenti concreti della sua azione da riconoscere il modo come a quei momenti concreti aderisca ogni formulazione e affermazione generale di dottrina, e tanto imparziale da saper resistere alla tentazione di far prevalere false generalizzazioni dottrinarie al nesso evidente che unisce il pensiero ai fatti e movimenti reali¹.

Quando, nel gennaio del 1988, assunsi la direzione della Fondazione Istituto Gramsci – l'unico incarico politico da me richiesto e fortemente desiderato –, mi ispirai a quelle indicazioni per elaborare un programma di lavoro generosamente condiviso dai presidenti che hanno accompagnato la mia direzione: Nicola Badaloni e Renato Zangheri. Un programma che non sarebbe potuto essere concepito e impostato senza il “consiglio” di Franco de Felice e l'apporto convinto e operoso di Silvio Pons. Al centro vi era il progetto di una nuova edizione

¹ P. Togliatti, *Scritti su Gramsci*, a cura di G. Liguori, Editori Riuniti, Roma 2001, pp. 213-14.

critica degli scritti di Gramsci, l'Edizione Nazionale che prese il via con molta fatica nel 1998. Essa richiedeva sia un rinnovato impegno per il recupero delle fonti, sia la costituzione di una équipe di studiosi già sperimentati o in via di specializzazione, che avrebbero potuto anche dar vita a una nuova stagione di studi gramsciani².

La ricerca che ha originato questo libro ebbe inizio allora e ne ho ricordato alcune circostanze per chiarire subito che essa ha richiesto un lavoro ventennale non solo mio, ma di diversi studiosi che le hanno creato, per dir così, un "ambiente" propizio. Mi sembra utile, quindi, raccontarne per sommi capi la gestazione. Nel corso degli anni Ottanta il proposito di promuovere una nuova stagione di studi gramsciani si era radicato in me per due ragioni: la prima era la necessità di rimuovere il singolare paradosso per cui, mentre la fortuna internazionale di Gramsci cresceva con progressione geometrica, in Italia era invalso il convincimento che il suo pensiero dovesse essere consegnato all'oblio³. La seconda originava dallo sviluppo dei miei studi sui *Quaderni*, dai quali mi pareva emergessero nuove possibilità di lettura che non meritavano di restare confinate in una

² Un ampio rendiconto del lavoro di recupero delle fonti della storia del Pci svolto dall'Istituto Gramsci tra il 1988 e il 1995 è in G. Vacca, *La verità su Gramsci*, in «l'Unità», 20 febbraio 1996; ma vanno tenute presenti anche la storia dell'Istituto Gramsci e la guida agli archivi della Fondazione che furono progettate fra il 1988 e il 1989. Cfr. A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. Storia dell'Istituto Gramsci negli anni Cinquanta e Sessanta*, Editori Riuniti, Roma 1992, e L. Giuva (a cura di), *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, Annali 1992 della Fondazione, Editori Riuniti, Roma 1994. Dei nuovi studi gramsciani si dà conto nel corso del volume. Sui criteri dell'Edizione Nazionale degli scritti di Gramsci, cfr. G. Cospito (a cura di), *Gramsci tra filosofia e storiografia. Scritti per Gianni Francioni*, Bibliopolis, Napoli 2011; e «Studi Storici», 2011, n. 4, numero monografico.

³ Per denunciare questa incongruenza, nell'aprile del 1987 Giuseppe Chiarante e io dedicammo un fascicolo speciale del «Contemporaneo» alla diffusione del pensiero di Gramsci nel mondo, e poco tempo dopo, divenuto direttore della Fondazione, organizzai un convegno internazionale sugli studi e le traduzioni degli scritti di Gramsci nel mondo. Il Convegno si tenne a Formia dal 25 al 28 ottobre del 1989 [cfr. M. L. Righi (a cura di), *Gramsci nel mondo*, Fondazione Istituto Gramsci, Roma 1995]. A quel convegno John Cammet presentò la brochure della bibliografia gramsciana internazionale, a cui aveva lavorato in solitudine per anni. Pubblicata negli Annali della Fondazione (Editori Riuniti, Roma 1991), venne poi trasferita on line e proseguita, sempre sotto la guida di Cammet, da Maria Luisa Righi e Francesco Giasi che ne curano tuttora l'aggiornamento per il sito della Fondazione, su cui è consultabile. Sul declassamento ingiustificato di Gramsci a espressione dell'arretratezza italiana, cfr. F. Izzo, *Filosofia della prassi e concezione della modernità*, in «Critica Marxista», 1987, n. 2-3, poi in Id., *Democrazia e cosmopolitismo in Antonio Gramsci*, Carocci editore, Roma 2009, pp. 75-98.

ricerca individuale⁴. Per essere verificate fino in fondo, quelle possibilità esigevano non solo l'approfondimento dello studio diacronico dei *Quaderni*, ma anche la ricostruzione della vicenda politica e umana di Gramsci negli anni della detenzione. In altre parole, era necessario ricostruire l'unità di teoria e biografia, e questo, per il periodo del carcere, esigeva una mole di lavoro e di ricerche che nessuno avrebbe potuto compiere da solo.

Nel 1977 Paolo Spriano aveva pubblicato *Gramsci in carcere e il partito*⁵, una ricerca pionieristica per la biografia del prigioniero che ne individuava alcune questioni fondamentali: i sospetti di Gramsci su Togliatti per la lettera di Grieco del 10 febbraio 1928, il fallimento dei primi tentativi di liberazione, il dissenso dalla politica del Komintern e del Pci soprattutto per la «svolta» del 1929-30. Ma il suo pregevole libro non aveva cambiato l'andamento degli studi gramsciani, poiché la scissione fra teoria e biografia affondava le radici non solo nella carenza delle fonti, bensì anche nelle vicende editoriali delle *Lettere* e dei *Quaderni*, e nella mancata utilizzazione di fonti disponibili da tempo. Alla storia delle edizioni degli scritti di Gramsci ho dedicato alcune ricerche fin dal 1991⁶, mentre, per avvicinarci alla nascita di questo libro, è utile ripercorrere la storia dell'epistolario gramsciano.

⁴ I momenti fondamentali furono tre saggi, scritti tra il 1977 e il 1990, che vorrei ricordare: *La "questione politica degli intellettuali" e la teoria marxista dello Stato nel pensiero di Gramsci*, in F. Ferri (a cura di), *Politica e storia in Gramsci. Atti del convegno internazionale di Studi gramsciani, Firenze (9-11 dicembre 1977)*, vol. I, Editori Riuniti, Roma 1977; *Il marxismo e gli intellettuali. Dalla crisi di fine secolo ai "Quaderni del carcere"*, Editori Riuniti, Roma 1985; *I «Quaderni» e la politica del '900*, in G. Vacca, *Gramsci e Togliatti*, Editori Riuniti, Roma 1991.

⁵ P. Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, Editori Riuniti, Roma 1977.

⁶ G. Vacca, 1926-1937: *la linea d'ombra nei rapporti con il Comintern e il partito*, apparso su «l'Unità» del 15 gennaio 1991, e Id., *Togliatti editore delle «Lettere» e dei «Quaderni»*, pubblicato in «Studi Storici», 1991, n. 3, pp. 639-62. Ripubblicati in Id., *Togliatti sconosciuto*, Edizioni l'Unità, il 21 agosto 1994, furono ampiamente riscritti per il volume Id., *Appuntamenti con Gramsci*, edito da Carocci nel 1999. Nello stesso anno pubblica da Einaudi con C. Daniele (a cura di), *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca*, che ricostruiva la storia del carteggio fra Togliatti e l'esecutivo del Pci nel 1926; inoltre, le ricerche svolte nel biennio precedente fra le Carte Saffa della Wren Library al Trinity College di Oxford e fra le Carte Tasca della Fondazione Feltrinelli confluirono in G. Vacca, *Saffa come fonte di notizie per la biografia di Gramsci*, un ampio articolo pubblicato in «Studi Storici», 1999, n. 1, pp. 5-37. Le ricerche dedicate all'attività di Togliatti per la pubblicazione degli scritti di Gramsci vennero infine sintetizzate nel XIII volume degli *Annali della Fondazione, Togliatti editore di Gramsci*, a cura di C. Daniele, Carocci editore, Roma 2005.

Gli originali delle *Lettere* e dei *Quaderni* furono depositati definitivamente presso l'Istituto Gramsci nel 1963 e poco dopo il fondo cominciò ad arricchirsi di nuove acquisizioni, tra cui innanzi tutto le lettere di Tania. Il 13 gennaio del 1964 Togliatti, che sovrintendeva alla preparazione della nuova edizione delle *Lettere dal carcere* (Einaudi 1965), scriveva a Elsa Fubini:

Io posseggo [...] le copie autentiche delle lettere, fatte da Tania. Si tratta delle copie ricevute da noi nella emigrazione e che servirono per le prime pubblicazioni. Forse è il momento di fare anche su queste copie un riscontro. Potresti tu assumerti questo incarico? Dopo il riscontro io intendo passare queste copie all'Istituto Gramsci, perché è male che siano presso di me. Inoltre sono in mio possesso le lettere autentiche di Tania ad Antonio. Anche di queste, del modo di utilizzarle e conservarle dovremo parlarne⁷.

La lettera contiene la più autorevole testimonianza sul modo in cui si svolgeva il traffico epistolare di Gramsci: tranne le sue lettere a Giulia, che Tania inviava a Mosca attraverso la posta diplomatica nell'originale, le altre, indirizzate quasi sempre a lei, venivano copiate e inviate a Parigi, al Centro estero del partito, attraverso Piero Sraffa. Tania faceva lo stesso lavoro di copiatura o di trascrizione delle lettere indirizzate da Sraffa. Anche gli originali di queste, quindi, posseduti inizialmente da Tatiana, pervennero all'Istituto Gramsci nel 1963. Inoltre, la lettera di Togliatti alla Fubini consente di datare approssimativamente al periodo immediatamente successivo alla sua morte (21 agosto 1964) il deposito all'Istituto Gramsci delle lettere di Tania e delle copie delle lettere di Gramsci e di Sraffa fatte da lei. Infine, nel 1974 Sraffa donò all'Istituto gli originali delle lettere indirizzategli da Tatiana. Quindi, fin dagli anni Settanta giaceva in Istituto il corpus dell'epistolario gramsciano degli anni 1926-37, di cui, evidentemente, fa parte anche la corrispondenza fra Tania e Sraffa. Ma tanto le lettere di Tania, quanto quelle di Sraffa, erano state quasi del tutto ignorate dagli studiosi di Gramsci. Tale era la situazione ancora nel 1998, per cui accolsi di buon grado la richiesta di Aldo Natoli di curare la pubblicazione della corrispondenza fra Gramsci e Tania.

La sua ricerca generò innanzi tutto un libro importante, *An-*

⁷ *Ibid.*, p. 199.

tigone e il prigioniero. Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci, e conviene ricordare le motivazioni che avevano spinto Natoli a intraprenderla:

Mi sono convinto negli anni – scrive nella presentazione – che una lettura delle *Lettere dal carcere* scollegata dalle vicende reali del mondo morale e politico dal quale Gramsci era stato strappato, può servire solo a fornire dei bei saggi di scrittura per antologie. Io ho, dunque, cercato di ricostruire la corrispondenza fra Tatiana e Gramsci, raccontandola e ricostruendola lettera per lettera⁸.

Sette anni dopo, grazie all'infaticabile dedizione di Chiara Daniele, usciva il carteggio Gramsci-Schucht⁹; ma già *Antigone e il prigioniero* aveva fatto “scoprire” la figura di Tania, rompendo «un silenzio dovuto, in larga misura, al pregiudizio intellettualistico e culturalmente patriarcale secondo il quale un'oscura figura femminile conta poco o nulla nei confronti del grande intellettuale e dirigente politico se non sul piano, irrilevante storicamente, dell'accudimento affettivo e materiale»¹⁰.

Mentre Natoli lavorava sulla corrispondenza fra Gramsci e Tania, Valentino Gerratana accolse la proposta dell'Istituto di curare la pubblicazione del carteggio di Tatiana con Sraffa, ma non lo pubblicò per intero, limitandosi a integrare le lettere di Sraffa con ampi brani delle risposte di Tania riportati nelle note per rendere intellegibile lo svolgimento della corrispondenza¹¹. Perciò, lavorando a questo volume, ho dovuto ricorrere frequentemente all'archivio reinvestigando il carteggio nel suo insieme. Nello stesso periodo, però, avvenne un fatto decisivo per la ricostruzione della biografia del prigioniero: nell'autunno del 1990, incoraggiato dal clima nuovo creato in Unione Sovietica dall'avvento di Gorbačëv, Giuliano Gramsci mi manifestò il desiderio di scrivere un ricordo di sua zia Tatiana, di pubblicare le sue lettere alla famiglia, che custodiva a Mosca, e di

⁸ A. Natoli, *Antigone e il prigioniero. Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci*, Editori Riuniti, Roma 1990, p. IX.

⁹ A. Gramsci e T. Schucht, *Lettere 1926-1935*, a cura di A. Natoli e C. Daniele, Einaudi, Torino 1997 (d'ora in poi GS).

¹⁰ F. Izzo, «I due mondi». *Tatiana Schucht, Antonio Gramsci e Piero Sraffa sulla questione ebraica. Relazione al Convegno dell'Istituto Gramsci su Cultura ebraica e cultura scientifica in Italia* (Roma, novembre 1992), ora in Id., *Democrazia e cosmopolitismo in Antonio Gramsci* cit., p. 214.

¹¹ P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, a cura di V. Gerratana, Editori Riuniti, Roma 1991 (d'ora in poi S).

venire in Italia per compiere il lavoro anche al fine di ritrovare l'atmosfera piú propizia a stimolare la sua memoria. Venne insieme al figlio Antonio, ospiti dell'Istituto Gramsci e del Partito democratico della sinistra, e dopo quattro mesi di intenso lavoro in collaborazione con Mimma Paulesu, videro la luce le *Lettere ai familiari*¹². Fin dal suo arrivo in Italia Giuliano aveva donato all'Istituto Gramsci gli autografi delle lettere di Tania, che però si fermavano alla fine del 1934. Nel 2003 Silvio Pons, in seguito alle ricerche svolte nell'Archivio statale russo per la storia sociopolitica, acquisí nuovi documenti che dimostravano sia l'importanza della corrispondenza successiva di Tania con la famiglia Schucht, sia l'asprezza del dissidio fra le sorelle Schucht e Togliatti sull'"eredità letteraria" di Gramsci¹³. La corrispondenza fra Tatiana e la famiglia Schucht riprese ad affluire in Fondazione nel 2005 e ha proseguito, a opera di Antonio Gramsci jr dopo la morte del padre (luglio 2007) completando il quadriennio 1935-38. Infine, vorrei ricordare la storia della famiglia Schucht scritta da Antonio Gramsci jr fra il 2008 e il 2010, che illumina di luce nuova soprattutto la figura di Apollon Schucht e ci consente di conoscere a grandi linee l'ambiente culturale russo con cui Gramsci entrò in contatto nel 1922-23¹⁴.

Il carteggio di Tatiana con la sua famiglia completa la documentazione necessaria per ricostruire la vita di Gramsci dall'arresto alla morte, facendo chiarezza sui suoi dilemmi e sul destino dei suoi scritti. Se il carteggio tra Sraffa e Tania è, per così dire, connesso a quello di Tania con Gramsci, quello russo di Tatiana si può considerare un carteggio contiguo che insieme agli altri due ci ha permesso di ricomporre l'intero corpus dell'epistolario gramsciano così come verrà pubblicato nell'Edizione Nazionale degli scritti. Nell'estate del 2007 mi parve quindi di poter finalmente ricostruire la vita di Gramsci in carcere su basi documentali adeguate e ne cominciai la stesura¹⁵.

¹² T. Schucht, *Lettere ai familiari*, prefazione di G. Gramsci, introduzione e cura di M. Paulesu Quercioli, Editori Riuniti, Roma 1991 (d'ora in poi F).

¹³ S. Pons, *L'«affare Gramsci-Togliatti» a Mosca (1938-1941)*, in «Studi Storici», 2004, n. 1, pp. 83-118.

¹⁴ A. Gramsci jr, *I miei nonni nella rivoluzione. Breve storia della famiglia russa di Antonio Gramsci*, Edizioni Riformiste, Roma 2010.

¹⁵ È il caso di avvertire che lo stesso Antonio jr dichiara di non aver completato l'esplorazione delle carte della famiglia Gramsci-Schucht, da cui provengono i carteggi di Tatiana finora donati in originale o in copia alla Fondazione Istituto Gramsci.

Ma l'insieme dei carteggi citati non esaurisce le fonti della mia ricerca. Oltre al saggio di Pons, vorrei ricordare ancora i due saggi di Claudio Natoli sulle campagne internazionali del 1932-34 per la liberazione di Gramsci, ricchi di documentazione proveniente dagli archivi del Komintern, del Pci e di fonti a stampa¹⁶, e quello di Leonardo Pompeo D'Alessandro sul «processone», illuminante, insieme alla documentazione allegata, su aspetti finora ignoti o controversi della vicenda processuale di Gramsci¹⁷. Tuttavia nell'epistolario pulsano la vita e i pensieri del prigioniero giorno dopo giorno e, poiché Tania e Sraffa furono i suoi unici intermediari col mondo esterno, i carteggi citati, nel loro insieme, consentono di fondere in un unico racconto gli affetti privati e la vicenda politica di Gramsci, i tormentati rapporti con la moglie Giulia, la straordinaria dedizione e la grandezza morale di Tania, l'assillo di Gramsci per i figli lontani e le avversioni di Eugenia e Apollon Schucht verso di lui, i rapporti di Giulia e di Tania con l'NKVD e i condizionamenti politici a cui doveva sottostare tutta la famiglia, le rotture con i compagni di Turi e i dissidi con il Centro estero del partito e con Togliatti, i tentativi di liberazione mancati, il percorso labirintico della libertà condizionata ottenuta senza sottoscrivere alcuna diminuzione della sua dignità politica e morale, i comportamenti dell'Unione Sovietica, la resistenza eroica alle lusinghe e alle trappole di Mussolini, gli sforzi inauditi per fissare nei *Quaderni* un pensiero con cui Gramsci proseguiva la sua lotta politica e la decodificazione del linguaggio epistolare impiegato per trasmettere il suo pensiero a Togliatti. Inoltre in quegli anni Tania e Sraffa furono figure così essenziali e interne a ogni aspetto, a ogni momento della vita di Gramsci che non si sarebbe potuto raccontare il suo dramma senza ricostruire contestualmente i loro ruoli e alcuni aspetti essenziali della loro vita. Infine, l'epistolario è una chiave privilegiata di accesso alla lettura dei *Quaderni*: in alcuni casi ne sintetizza i contenuti, in altri ne accompagna gli sviluppi

Inoltre, non ci è stato possibile accedere alle carte degli ambasciatori sovietici a Roma possedute dall'Archivio del ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa.

¹⁶ C. Natoli, *Gramsci in carcere: le campagne per la liberazione, il partito, l'Internazionale (1932-1933)*, in «Studi Storici», 1995, n. 2, pp. 295-352; Id., *Le campagne per la liberazione di Gramsci, il Pcd'I e l'Internazionale (1934)*, ivi, 1999, n. 1, pp. 77-156.

¹⁷ L. P. D'Alessandro, *I dirigenti comunisti davanti al Tribunale Speciale*, ivi, 2009, n. 2, pp. 481-553.

più o ne anticipa le linee di ricerca. Incrociandolo coi *Quaderni* ci è parso quindi di riuscire a mettere in atto almeno in parte il suggerimento di Togliatti sul modo di ricostruire il pensiero di Gramsci. Lo abbiamo fatto limitatamente ai temi presenti o evocati dall'epistolario, cioè senza l'ambizione di esporre nella sua interezza il suo pensiero, ma riteniamo di essere riusciti a lumeggiare almeno gli aspetti fondamentali dell'eterodossia gramsciana: la visione della politica come lotta per l'egemonia e la revisione del «marxismo ufficiale», che costituì l'orizzonte del programma di ricerca dei *Quaderni*.

Come ho ricordato all'inizio, cominciai a studiare sistematicamente Gramsci sull'edizione critica dei *Quaderni* e perciò fin d'allora ero persuaso che si dovessero leggere cercando di ricostruirne «il ritmo del pensiero in sviluppo». Ma nel 1984 Gianni Francioni pubblicò i risultati di una lunga ricerca filologica e critica con cui perfezionava i criteri di datazione dei *Quaderni* illustrando il modo di lavorare di Gramsci e proponendo nuove ipotesi sulla loro struttura¹⁸. Seguendo la lezione di Francioni l'Edizione Nazionale degli scritti di Gramsci ha adottato nuovi criteri di raggruppamento dei *Quaderni* – quaderni di traduzioni, miscelanei e speciali –, ed è stata inaugurata con la pubblicazione dei *Quaderni di traduzioni* esclusi dall'edizione Gerratana e quasi del tutto inediti. Grazie o intorno all'Edizione Nazionale è fiorita una nuova stagione di studi che ci restituiscono la filosofia della praxis gramsciana nella sua individualità¹⁹, ricostruiscono la formazione del suo pensiero evitando il rischio di dissolverlo nella genealogia delle sue fonti culturali²⁰, ne indagano sistematicamente la diffusione²¹. Tra i risultati di queste

¹⁸ G. Francioni, *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere»*, Bibliopolis, Napoli 1984.

¹⁹ F. Frosini, *La religione dell'uomo moderno. Politica e verità nei «Quaderni del carcere» di Antonio Gramsci*, Carocci editore, Roma 2010; G. Cospito, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei «Quaderni del carcere»*, Bibliopolis, Napoli 2011.

²⁰ A. d'Orsi, *Antonio Gramsci e la sua Torino*, introduzione ad A. Gramsci, *La nostra città futura. Scritti torinesi (1911-1922)*, Carocci editore, Roma 2004, pp. 17-97; F. Giasi (a cura di), *Gramsci nel suo tempo*, Carocci editore, Roma 2008; L. Rapone, *Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo (1914-1919)*, Carocci editore, Roma 2011.

²¹ G. Liguori, *Gramsci conteso. Storia di un dibattito, 1922-1996*, Editori Riuniti, Roma 1996; A. d'Orsi (a cura di), *Bibliografia gramsciana ragionata 1922-1965*, vol. I, Viella, Roma 2008; F. Chiarotto, *Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell'Italia del dopoguerra*, Bruno Mondadori, Milano 2011.

ricerche, ampiamente utilizzate nel mio lavoro, vorrei sottolineare la scansione ormai largamente condivisa della biografia di Gramsci in tre periodi (si distinguono in modo sempre più netto i periodi che potremmo definire pre-bolscevico, bolscevico e post-bolscevico), che consente di lasciarsi alle spalle le annose dispute sulla continuità o discontinuità del pensiero di Gramsci fra il periodo precedente il carcere e i *Quaderni*. Non mi pare che si possa parlare di un pensiero sistematico di Gramsci prima dell'elaborazione dei *Quaderni* e l'invenzione d'un nuovo lessico ne evidenzia le novità speculative. Tuttavia solo l'unità di filologia, biografia e teoria ci potrà prospettare la figura di Gramsci nella sua interezza e caratterizzazione. L'incrocio dell'epistolario con i *Quaderni* va quindi proseguito ben oltre i confini in cui io l'ho sperimentato e mi auguro che i risultati raggiunti incoraggino altri studiosi a estenderlo e approfondirlo.

Questa modalità di studio esclude qualunque forma di teleologismo. Gramsci fu innanzi tutto un giornalista e un agitatore politico che non ci ha trasmesso «opere», ma, fino al 1926, migliaia di articoli giornalistici nella massima parte non firmati, relazioni e documenti politici e un solo saggio scritto per la pubblicazione: *Alcuni temi della quistione meridionale*, ultimato poco prima dell'arresto²²; e per il periodo del carcere ci ha lasciato una grande quantità di lettere e la massa sterminata delle note dei *Quaderni*. Gramsci, dunque, è un autore postumo, che deve la sua fama al lavoro di tre generazioni di editori. La situazione in cui visse fino al 1926 e le condizioni in cui la sua vita fu ristretta in carcere avrebbero potuto causarne la morte in qualunque momento. Basterebbe questa considerazione banale a togliere legittimità alla lettura teleologica dei suoi scritti. Anche per evitare questo rischio abbiamo distribuito il racconto di vicende drammatiche che attraversano tutta la vita del prigioniero – innanzi tutto quelle connesse ai sospetti sulla lettera di Grieco e sulle supposte responsabilità di Togliatti per la sua mancata liberazione – in diversi capitoli, seguendo fedelmente i mutamenti della percezione che Gramsci ne ebbe nel tempo. Questo ci ha consentito di gettare nuova luce sui suoi sospetti

²² Sulla sua origine, stesura e pubblicazione, cfr. F. Giasi, *I comunisti torinesi e l'«egemonia del proletariato» nella rivoluzione italiana. Appunti sulle fonti di «Alcuni temi della quistione meridionale» di Gramsci*, in A. d'Orsi (a cura di), *Egemonie*, Libreria Dante & Descartes, Napoli 2008, pp. 147-86.

e di sciogliere dilemmi sedimentati sulla sua vicenda. Spero che l'andamento necessariamente piú complesso della narrazione non l'abbia troppo appesantita.

Infine, il pensiero di Gramsci è cosí palesemente condizionato dalla sua biografia politica e sentimentale da essere intellegibile solo nella sua storicità. È un pensiero mobile e complesso che scoraggia qualunque forma di "saggismo" volto a piegarlo alle necessità delle lotte politiche e culturali immediate. Nel giugno del 1964, recensendo l'antologia *2000 pagine di Gramsci*, Togliatti scriveva:

Oggi, quando ho percorso via via le pagine di questa antologia, attraversate da motivi diversi, che si intrecciano e talora si confondono, ma non si perdono mai, – la persona di Antonio Gramsci mi è parso debba collocarsi essa stessa in una luce piú viva, che trascende la vicenda storica del nostro partito [...]. Il suo giudizio e la sua azione si inseriscono nei fatti della nostra storia per un periodo breve e in settori ben delimitati. Sono oggi presenti nella ricerca politica, nelle posizioni ideali e pratiche del nostro partito. Ma i compagni mi scusino se dico che non è questo, a mio modo di vedere, ciò che conta di piú. Conta piú di tutto quel nodo, sia di pensiero, sia di azione, nel quale tutti i problemi del tempo nostro sono presenti e si intrecciano²³.

Lo scritto, che non tratteneva la commozione, mirava ancora una volta a dare un'indicazione di lavoro: quella di considerare Gramsci un classico del Novecento. L'edizione dei *Quaderni* curata da Gerratana ne fornì il primo inoppugnabile documento; il successivo lavoro filologico e critico sugli scritti di Gramsci ha confermato definitivamente la classicità del suo pensiero.

Classico è un autore che vive al di là del proprio tempo e parla anche ai posteri, ma la contemporaneità degli interrogativi e delle motivazioni per cui ci si rivolge al suo pensiero ne consente letture tanto piú feconde quanto piú la sua vita e i suoi scritti siano collocati nel loro tempo. Farne rivivere la temporalità è dunque la premessa necessaria per verificarne la capacità di parlare anche a noi. Storicizzare non è relativizzare, né tanto meno neutralizzare. Quanto piú si storicizza, tanto piú si moltiplicano e si arricchiscono le prospettive di lettura dei testi. Svolgendo questa ricerca mi sono dunque proposto di con-

²³ P. Togliatti, *Gramsci, un uomo*, in «Paese Sera» del 19 giugno 1964, ora in Id., *Scritti su Gramsci* cit., pp. 308-10. L'antologia recensita era A. Gramsci, *2000 pagine di Gramsci*, a cura di G. Ferrata e N. Gallo, il Saggiatore, Milano 1964.

tribuire a collocare Gramsci nel suo tempo. D'altronde, oggi ci si può proporre di scrivere una *storia* della vita e del pensiero di Gramsci non solo grazie ai documenti disponibili e al lavoro critico e filologico che abbiamo alle spalle, ma anche grazie alla distanza che ci separa dal suo tempo. A più di venti anni dalla fine del comunismo è possibile affrontare con serenità e con la *pietas* necessaria i drammi e i conflitti della sua vita. Con questo animo ho scritto le pagine che seguono e spero che i risultati siano conformi alle intenzioni.

Ho avuto il dubbio che ripercorrendo pazientemente i momenti della vita di Gramsci giorno dopo giorno potessi correre il pericolo di cadere in una «storiografia del fatto», ma credo di averlo potuto evitare perché le sue vicende personali, siano esse esistenziali, politiche o sentimentali, scorrono sullo sfondo drammatico della grande storia (la storia della «guerra civile europea»). Inoltre, il rischio della piattezza mi pare sia stato scongiurato anche grazie alla pluralità degli attori di questa storia, di cui i carteggi consentono di esplorare i recessi dell'anima e della mente.

Resta da dire dell'ultimo capitolo: è un titolo un po' forte *Il destino dei «Quaderni»*, ma credo che la loro pubblicazione sia stata del tutto aleatoria e che, raggiunta ormai una sufficiente disponibilità dei documenti, fosse doveroso ricostruirne il percorso irto d'incognite che si concluse con la decisione di Stalin di affidarli a Togliatti. La fama postuma di Gramsci è dovuta soprattutto ai *Quaderni* e non avremmo potuto mancare al compito di documentare quanto fosse incerta la loro sorte alla morte di Gramsci. Inoltre, le vicende intercorse tra la messa in sicurezza dei *Quaderni* e il momento in cui Togliatti cominciò a lavorarci sono talmente intessute dei conflitti che avevano attraversato la vita del prigioniero che fermarne il racconto al momento della morte non ci avrebbe consentito di risolvere alcuni problemi fondamentali della sua biografia: la natura dei suoi sospetti sulla lettera di Grieco, i dubbi sulla sua autenticità, gli interrogativi riguardanti l'effettiva disponibilità di Stalin a richiederne la liberazione.

GIUSEPPE VACCA